

IV domenica di Avvento (anno B)

Lectures: II Sam. 7, 1-5. 8-12. 14. 16; Sal. 88; Rm. 16, 25-27; Lc. 1, 26-38

Se fino alla scorsa domenica di Avvento la liturgia ci orientava a meditare sulla figura del precursore, cioè di colui che anticipa la presenza di Cristo e ci lasciava intravedere attraverso la figura di Maria, che nell'economia della nuova Alleanza anche chi anticipa ormai porta in sé la Presenza di Cristo, oggi la parola ricorrente della prima lettura è ormai chiaramente indice di una Presenza stabile di Cristo tra gli uomini, come la presenza di un uomo tra gli uomini. Il Natale significa che Dio abita nell'uomo e tra gli uomini.

Infatti la parola ricorrente di questa liturgia è la parola casa. Il Natale ormai vicinissimo è il cercar casa di Dio tra gli uomini. Allora la domanda che dobbiamo porci è che cosa vuol dire offrirgli una casa, come preparargliela; e anche al tempo stesso, dove sta di casa, per poterlo cercare. Come i primi discepoli che gli chiesero: "Maestro dove abiti?" e si sentirono rispondere: "venite a vedere" (cfr. Gv. 1).

Allora anche noi andiamo a vedere, attraverso i segni di cui disponiamo.

Noi siamo abituati a fare il presepio per Natale, come segno della nostra disponibilità cristiana ad accogliere Cristo offrendogli una casa, disponendo una capanna o una grotta in cui collocare la statua di Gesù Bambino. Ma questo che è un gesto simbolico, sarebbe una finzione se non corrispondesse ad un'altra casa, vera che noi disponiamo per accogliere non un'immagine di Cristo, ma la Sua reale Presenza.

Bisogna allora seguire il Vangelo dell'Annunciazione che in questi tempi ci viene spesso ripetuto e stabilire il paragone che la meditazione dei padri e i Concili ci offrono tra Maria e la Chiesa, per comprendere che cos'è la casa, la dimora di Dio tra gli uomini.

La casa di Cristo è anzitutto il cuore dell'uomo. Dio non vuole solo l'esteriorità, ma vuole anzitutto risiedere nel cuore di ogni uomo: si propone come il significato della vita, lo scopo per cui vivere, il centro affettivo. Questo è ciò che la Bibbia chiama il cuore. Non è da intendersi in senso deteriore, un po' barocco, sentimentale, ma nel senso di ciò che è decisivo per la vita, perchè ne costituisce il criterio direttivo e l'oggetto della attenzione e della preoccupazione dominante.

Ma il cuore dell'uomo non si vede, è ignoto agli altri uomini: se la Presenza di Cristo nel cuore è decisiva per l'io dell'uomo redento, occorre tuttavia anche

una casa visibile, in cui Cristo sia oggettivamente adorabile, cercabile, incontrabile; sorgente della Presenza destinata a riempire il cuore dell'uomo.

Questo primo tipo di casa visibile, perchè materiale, luogo ove la Presenza è garantita, certa, riscontrabile per i suoi effetti di Grazia, fisica se pur non totalmente esplicita ma impegnante la fede, si chiama sacramento, ed è soprattutto l'Eucarestia, ma in relazione con essa lo sono tutti i sacramenti. In questo senso si giustifica l'espressione popolare, un po' ingenua, infantile, secondo la quale si insegna ai bambini che il tabernacolo è la casa di Gesù: ancor più che il tabernacolo sono il pane e il vino consacrati ad essere il luogo della Presenza reale, la dimora della Presenza sacramentale di Cristo: sono il Suo Corpo e il Suo Sangue.

Vi è poi un secondo tipo di casa visibile, materiale, in cui la Presenza si esercita in un modo del tutto analogo a quello del sacramento, tanto è vero che anche di questa si dice, con S.Paolo che è Corpo di Cristo, e con il Concilio che è Sacramento di Cristo. Questa casa che noi siamo tra gli uomini è la Chiesa. Nella nostra comunione ecclesiale Gesù viene ed è presente realmente, similmente all'Eucarestia: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo al loro" (Mt.18,20); non in senso metaforico o appena morale, ad indicare una generica assistenza spirituale, ma in senso reale, analogo a ciò che avviene nel sacramento.

Dunque accogliere Cristo, celebrare il Natale significa rendersi casa per Lui. Disporre il proprio cuore ad essere luogo della Sua Presenza, disporsi a celebrare e a ricevere degnamente l'Eucarestia perchè quella dimora sacramentale trapianti in noi la Sua Presenza, mettersi all'opera per l'edificazione della Chiesa per dare spazio, luogo alla Sua Presenza incontrabile tra gli uomini del nostro tempo, che alla nostra missione sono stati affidati.

Infine nella dimora in cui Cristo abita l'uomo trovando Dio nell'incontro con l'uomo-Dio, trova finalmente anche tutto l'uomo, trova finalmente se stesso. La casa di Dio è anche la dimora dell'uomo vero e in questo consiste la liberazione preannunciata dai profeti: è la liberazione dal peccato, la redenzione.

Con l'incarnazione la casa di Dio e la casa dell'uomo sono divenute un'unica realtà. Solo perchè la casa dell'uomo è ora la casa di Dio essa sarà stabile per sempre come afferma il testo di Samuele. Questo è il significato reale dell'Avvenimento dell'incarnazione che celebriamo nel Natale.

Bologna, 23 dicembre 1984